

Il volume

Tutti gli scritti dal "Corriere dell'Irpinia" 1923 - 1925"

Guido Dorso

Realismo politico e passione civile

*In lui, pur vivendo in un esilio provinciale**vige una visione evoluta della politica*

di ARMANDO LOSTAGLIO

E' encomiabile e, per certi versi, necessaria perché attuale, l'operazione che De Angelis Editore - per la rassegna internazionale "Il borgo dei filosofi" - ha recentemente realizzato, dando alle stampe il corposo volume "Guido Dorso, Tutti gli scritti dal "Corriere dell'Irpinia" 1923 - 1925". Ben 526 pagine fitte di interventi, articoli ed analisi che l'allora giovane meridionalista ed antifascista di Avellino ha pubblicato e corrisposto con intellettuali e politici della sua epoca. Il libro è uno spaccato di realismo politico e di passione civile, malgrado la sua attività fosse circoscritta in una città di provincia, ed in un'area meridionale fra le più depresse. «No, il Mezzogiorno non ha bisogno di carità, ma di giustizia; non chiede aiuto, ma libertà. Se il mezzogiorno non distruggerà le cause della sua inferiorità da se stesso, con la sua libera iniziativa e seguendo l'esempio dei suoi figli migliori, tutto sarà inutile...». Così scriverà ne "La Rivoluzione Meridionale", ed è lì la sintesi del suo pensiero volto ad una progressiva rivalutazione del meridionalismo. Quando fonda "Il Corriere dell'Irpinia" Guido Dorso è poco più che trentenne, e, come ricorda in prefazione Generoso Picone, viene dal cosiddetto periodo del silenzio: iniziato nel 1920 ed interrotto proprio con l'uscita del primo numero del giornale, il 7 gennaio

1923. Guido Dorso è un intellettuale avviato alla piena maturità, formatosi alla scuola del meridionalismo storico di Giustino Fortunato, di Pasquale Villari, di Gaetano Salvemini. Già qualche anno prima, nel '19, aveva fondato "L'Irpinia democratica" insieme ad Augusto Guerriero. La sua famiglia apparteneva a quella piccola borghesia legata al mondo impiegatizio che, ormai, non credeva più nell'unificazione nazionale e nei benefici che avrebbe potuto ottenere. Tuttavia, i suoi primi interventi culturali furono improntati alle analisi filosofiche. Si laureò in giurisprudenza nel maggio del 1915 con una tesi di laurea dal titolo "La politica ecclesiastica di Pasquale Stanislao Mancini". L'esordio nella vita politica di Dorso si deve alla collaborazione col quotidiano interventista "Il Popolo d'Italia" di Benito Mussolini. Una collaborazione breve, con soli otto articoli, scritti tutti tra il 1° gennaio e il 26 maggio 1915. Nel settembre dello stesso anno, fu chiamato alle armi per prendere parte alla Grande guerra. La sua attività riprenderà nel 1919, quando Dorso comincia a pubblicare il settimanale "Irpinia Democratica", di cui vedono la luce però solo i primi quattro numeri, finché nel 1923, Dorso diventa direttore del settimanale "Corriere dell'Irpinia". E dunque, il volume appena dato alle stampe - curato da Francesco Saverio Festa e Mariagiovanna Silvestri - raccoglie il pensiero di Dorso, e soprattutto evidenzia la contrapposizione al Fascismo, fino a suscitare l'interesse di Piero Gobetti,

che, peraltro, nel giugno del 1923, lo invita a collaborare alla sua rivista "La Rivoluzione Liberale". Interventi di autorevoli politici come don Luigi Sturzo, Luigi Einaudi, Mario Missiroli, ed ancora Salvatorelli e Vangale, corredano il volume su un ampio dibattito che va dalla questione meridionale al nazional-fascismo, dalla debolezza dello stato alla bellezza della lotta, con rinnovate concezioni di scienze politiche. Riflessioni comuni ed articolate, nelle quali Dorso auspica per il meridione la nascita di una nuova classe dirigente di severo rigore morale. Una questione al centro, dunque, del dibattito e della propria passione politica. Dorso eredita lo schema crociano: il primato della politica sul diritto riecheggia il primato dell'etico-politico sulla mera forma giuridico-economica dell'utile. Dovevano pertanto maturare i tempi di una rivoluzione politica nel senso della democrazia partecipativa, che permettesse ad una società liberal-conservatrice di divenire finalmente democratica, con la condivisione delle masse contadine del Sud al nuovo Stato. Fa eco l'articolo di Sturzo che Dorso pubblica sul Corriere il 28 giugno del 1923 dal titolo "Lo stato nella dottrina del P. P. I.", un autentico manifesto di modernità e di "assoluto morale", che i decenni a seguire spesso disattenderanno. Ed ancora, la lucida analisi su fascismo e massoneria, la "doverosa protesta" per le centrali idroelettriche da realizzare anche al Sud, e persino su donne al parlamento, parafrasando Aristofane. In Dor-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

so, pur vivendo in un esilio provinciale, vige una visione evoluta della politica, del senso di appartenenza, della storia come crescita individua-

le e collettiva. Si spegne nella sua Avellino agli inizi del 1947, e passerà alla storia come politico, meridionalista ed antifascista.

